Gazzetta del Sud 11 Aprile 2025

Le scommesse clandestine a Messina, davanti al gip quasi tutti scena muta

Messina. La strategia scelta per questa fase è stata quella del silenzio. Hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere quasi tutti gli arrestati finiti in carcere nell'ambito dell'operazione "Kappa" condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina, su un giro di scommesse clandestine mediante l'utilizzo di piattaforme di gioco online illegali. Le indagini della Guardia di finanza sono sfociate nell'arresto di 22 persone, 9 in carcere e 13 agli arresti domiciliari. Ieri è stato il giorno degli interrogatori per i nove in carcere. Davanti al gip Eugenio Fiorentino, che ha emesso l'ordinanza, sono comparsi Letterio Arcolaci, Salvatore Barretta, Nicola Cainero, Antonino Messina, Emanuele Milia, Francesco Orlando, Angelo Repoli, Carmelo Salvo, e Ignazio Vadalà. Non tutti si trovano ristretti nel carcere di Gazzi per questo motivo il gip Fiorentino ha sentito alcuni di loro per rogatoria. Agli interrogatori hanno partecipato anche le sostitute procuratrici Liliana Todaro e Antonella Fradà che hanno curato le indagini coordinate dall'aggiunta Rosa Raffa. Sentiti alla presenza dei difensori, quasi tutti hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere. Ha invece scelto di sottoporsi all'interrogatorio, fornendo una sua versione dei fatti, Ignazio Vadalà difeso dall'avvocato Giuseppe Giacoppo che insieme all'avvocato Salvatore Silvestro assiste alcuni degli arrestati. In particolare a Vadalà è contestato di aver gestito gli aspetti contabili delle strutture di gioco illegale provvedendo alla contabilità periodica dei costi e dei ricavi calcolati in relazione alle percentuali di co-banco e provvigioni da riconoscere alla rete dei master e degli agenti. Oggi gli interrogatori proseguono, saranno sentite le tredici persone che sono finite agli arresti domiciliari. Le indagini della Guardia di Finanza, attraverso controlli incrociati e intercettazioni, hanno svelato un sistema che sarebbe stato messo in piedi per la raccolta di scommesse online attraverso alcune piattaforme. Il gruppo, che sarebbe stato capeggiato da Carmelo Salvo e Letterio Arcolaci, si sarebbe servito di alcuni siti illegali, contraddistinti dall'estensione ".com" i cui server, che si trovavano oltre i confini nazionali e gestiti da società estere riuscivano a superare i limiti del gioco legale, prima fra tutte l'uso del denaro contante per evitare la tracciabilità delle transazioni.

Letizia Barbera